

L'INTERVISTA ■ ANTONIO MACCANICO, ministro delle Riforme istituzionali

«In Italia il blind trust non basta»

CINZIA ROMANO

ROMA «Sì, il conflitto di interessi è un problema ben più vasto e non riguarda solo Berlusconi». Antonio Maccanico, ministro per le Riforme, è perfettamente d'accordo con il suo collega di governo Vincenzo Visco, che in un'intervista a "l'Unità on line" ha rilanciato il tema, allargandolo anche ai parlamentari che, continuando ad esercitare la libera professione (avvocati, commercialisti, fiscalisti), dovrebbero quantomeno rendere pubblici i loro incarichi.

«È opportuno distinguere: un conto è il conflitto d'interesse che riguarda attività economiche o professionali, un altro è il controllo di imperi mediatici, per di più dati in concessione dallo Stato che pone problemi di incompatibilità, risolvibili solo dismettendo l'attività», precisa il ministro Maccanico. È toccato a lui, in questi ultimi mesi, prima della pausa estiva del Parlamento, tessere la rete di rapporti sia con la maggioranza che con l'opposizione, per far riprendere il dialogo sulla legge elettorale. È stato costantemente in contatto con i leader di tutti i partiti. E naturalmente con il presidente della Repubblica Ciampi, che preme sia sulla legge elettorale che su quella del conflitto di interesse. L'ha detto chiaro e tondo Ciampi che queste due leggi devono essere varate in fretta, prima delle elezioni.

Ministro ma lei non teme che la nuova polemica sul conflitto di interessi possa interrompere il dialogo tra maggioranza ed opposizione così faticosamente avviato in Parlamento?

«No, affatto. Considero il conflitto di interessi un tema di natura istituzionale, sul quale procedere con il consenso dell'opposizione. Ed è nell'interesse del leader del Polo Silvio Berlusconi risolverlo in modo convincente prima delle elezioni».

Il Polo vuole che il Senato approvi il testo varato dalla Camera senza alcuna modifica. Il centrosinistra ritiene invece che bisogna apportare cambiamenti per rendere più efficace il provvedimento. Lei che ne pensa?

«Anch'io credo che servano modifiche per rafforzare la legge. Soprattutto occorre fare distinzioni. Un conto sono le attività economiche, un conto il controllo dei media. Le norme sul blind trust sono efficaci quando parliamo di imperi economici. Non bastano quando si controllano i mezzi di comunicazione, per di più, come per le tv, date in concessione dallo Stato. In questo caso c'è una vera e propria incompatibilità che impone, a chi vuole avere incarichi di governo, di vendere, dismettendo l'attività».

In realtà in Italia la legge sull'ineleggibilità di chi ha concessioni dallo Stato c'è ed è del '48. Ma parla solo di titolari di società ed è stata elusa. Da Berlusconi ma anche da Cecchi Gori...

«Per questo io parlo di chi controlla i media, anche se non ne è direttamente il titolare. Ed insisto: non si possono avere incarichi di governo se prima non si dismettono le attività date in concessione dallo Stato o quelle che riguardano i media. Vale per Berlusconi ma anche per Cecchi Gori».

Il ministro del Tesoro Visco allarga l'orizzonte. I parlamentari avvocati, fiscalisti, commercialisti che continuano ad esercitare la professione dovrebbero rendere noti i nomi dei loro clienti e dichiarare e ricoprono incarichi in consigli di amministrazione di società. La sua opinione?

«Ha perfettamente ragione Visco. Serve maggiore trasparenza».

Basta la trasparenza o servono vere e proprie norme di incompatibilità?

«Per il momento mi accontenterei di una maggiore trasparenza, occorre chiarezza sulla posizione di ciascuno. Le norme possono venire dopo».



IN PRIMO PIANO

Fini «minimizza» lo scontento ma dentro An è bufera E Mussolini si schiera con Storace



ROMA In vista del congresso di An (e delle elezioni) Storace ed Alemanno allo scoperto: non contro la leadership di Fini, dicono, ma per un «congresso vero» di An «che rischia di perdere la sua forza». E Fini, alla chiusura della Festa del Secolo a Rieti, minimizzava: «sono convinto che queste chiacchiere di fine luglio e inizio agosto, tra qualche settimana si fermeranno...».

L'inizio dell'estate agita le acque interne di Alleanza Nazionale: la prospettiva di una vittoria elettorale e quindi di una carica istituzionale per il presidente di An, ha accelerato la discussione interna, anche se nessuna delle componenti dice di voler mettere in gioco la leadership di Fini: né la destra sociale di Storace e Alemanno, né l'ala liberal di Urso e Mattioli - che appena la settimana scorsa hanno lanciato "Destra e libertà" - né la componente più vicina a FI come quella guidata da Gasparri e La Russa. Ma intanto la "destra sociale" accelera: e Storace e Alemanno si sono dimessi dall'esecutivo di An dopo aver battezzato ad Orvieto il "Polo sociale del centrodestra", in chiara alternativa alla componente più "liberal" dell'aggre-

gazione del polo guidato da Berlusconi (quella di Urso e Mattioli) e con una grande voglia di contare nel programma di governo, dopo l'eventuale vittoria elettorale. «Il problema non è la leadership di Fini ma la prospettiva di An che rischia di perdere la sua forza, cioè quella di essere una destra forte e radicata nella società. E poi An deve tornare a discutere...», ha detto Storace in un'intervista sollecitando un «congresso vero, libero, senza unanimismi di facciata» e suggerendo, insieme ad Alemanno, un "percorso" da qui alle elezioni: a settembre un'assemblea nazionale che porti ad una segreteria congressuale che rappresenti tutte le componenti interne e porti ad un congresso "vero" e non di facciata entro dicembre o comunque prima delle elezioni (previsto in autunno, Fini avrebbe deciso di spostarlo al 2001, ndr).

Ma la "Destra sociale" non sembra aver alcuna intenzione di mollare. «Noi - ha spiegato Alemanno dai microfoni del Gr Rai - non stiamo facendo una polemica contro il Polo né una polemica per cancellare la leadership di Fini: stiamo semplicemente facendo una pres-

sione politica perché il partito si organizzi meglio, perché utilizzi i propri organi di partito e perché riesca a darsi una linea politica più chiara». Ma anche per intercettare Adolfo Urso nella corsa per il vertice del partito... Alemanno, infatti, esclude categoricamente questa eventualità «perché Urso rappresenta una componente marginale e minoritaria» e anche «perché An ha perso proprio seguendo la sua linea». Quanto al congresso Alemanno si è mostrato determinato. «Se le elezioni politiche sono a scadenza naturale, cioè a marzo o aprile - ha sostenuto Alemanno - il congresso deve svolgersi prima perché noi abbiamo bisogno di un congresso di ampio dibattito per individuare la linea». Fini, comunque, non sembra preoccupato per i bollenti spiriti di quelli che una volta erano definiti i suoi "colonneli". «Di politica - ha sottolineato sempre ieri sera a Rieti - torneremo a discutere a settembre» e comunque «l'obiettivo degli ultimi mesi del 2000 è quello di contribuire, sostenendo i valori della destra, alla vittoria del Polo». Fini poi temporeggia sulla data del congresso: prima o dopo le elezioni? «Sono dettagli».

Nello scontro tra Storace e Fini, Alessandra Mussolini si schiera con il primo, ne tesse le lodi e lo lancia in pista come possibile candidato alla leadership. «Le dimissioni di Storace - ha risposto la parlamentare di An - sono la reazione alle parole sprezzanti di Fini che aveva bollato il dibattito interno come ricreazione. Fini - è insorta - non può trattare tutti come imbecilli... Non è accettabile che il presidente di un partito dica lasciate sfogare come bambini, che poi tanto tornano a Canossa...». Per Mussolini, poi, il congresso si sarebbe dovuto tenere già un anno fa e «se mai si farà a gennaio, sarà fintissimo perché a ridosso delle politiche e quindi non avrà mordente sarà solo una vetrina, una kermesse». Mussolini ha accusato Fini di aver «fatto il vuoto attorno a sé, di non aver voluto creare presupposti per una sua alternativa alla guida del partito». «Fini, lo dico da anni, non ha alcun rispetto per la classe dirigente e per i deputati». Per contro, Storace «nel partito ci sa fare, sa dare fiducia alla classe dirigente, ai deputati e sa parlare alla base». «Storace - ha osservato - ora ricopre una carica istituzionale importante che può rappresentare per lui l'occasione per accreditarsi alla grande anche alla guida del partito. Lui si combatte dalla mattina alla sera, affronta i problemi concreti, si assume le proprie responsabilità. Altro che discorsi alla Camera...».

